



Pio IX

di Francesco Serantini



Durante il ponteficato di Pio IX accadde un avvenimento di risonanza universale: finì il potere temporale dei papi i quali perdettero la sovranità sopra un vasto territorio detto lo Stato della Chiesa, che si estendeva in massima parte nel centro dell'Italia. Infatti il 20 settembre 1870 i soldati di Vittorio Emanuele II, passando attraverso la breccia di Porta Pia aperta a cannonate, occuparono Roma, capitale dello Stato pontificio, che fu in seguito proclamata capitale del Regno d'Italia. Cessò così una sovranità temporale che durava da tempo immemorabile. Chi glieli aveva concessi, al papa, possedimenti territoriali tanto estesi?

Seguendo la comune credenza del suo tempo, Dante teneva per fermo che la donazione risalisse all'imperatore Costantino il Grande, lo stesso che, convertitosi alla nuova fede, riconobbe ai cristiani la libertà di praticarla, lo stesso che nel 326 dopo Cristo trasportò la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio che da lui prese nome Costantinopoli. L'imperatore dunque avrebbe donato al papa, che era Silvestro I: quegli che, contro l'eresia di Ario, indisse il Concilio di Nicea dove la fede cattolica ricevette definizione precisa ed immutabile.

Il Poeta scaraventava una fiera invettiva contro codesta donazione, ritenendola causa prima della corruzione in cui era caduto, allora, l'alto clero: «*Ahi, Costantino, di quanto mal fu matre — non la tua conversion ma quella dote — che da te prese il primo ricco padre*». Cioè il primo papa arricchito di beni terreni. Poi incalza un paragone sferzante: «*... quanto tesoro volle — nostro Signore in prima da San Pietro — ch'ei ponesse le chiavi in sua balia? — certo non chiese se non vienmi dietro*».

Ma già nel Quattrocento gli umanisti avanzano forti dubbi sull'autenticità del documento costantiniano, sostenendo che la sua redazione non poteva risalire al tempo di quell'imperatore. Tra essi il piacentino Lorenzo Valla, uno studioso di profonda erudizione, si fece a dimostrare che il documento era apocrifo, basandosi proprio su argomentazioni filologiche. Sembra dunque che la donazione debba risalire ad un periodo posteriore che potrebbe essere il periodo di Pipino o di Carlomagno, il primo dei quali fece effettivamente dono al papa: di Roma, di Ravenna e della Pentapoli, cioè Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, sicché è molto probabile che il dominio temporale dei papi risalga a quell'epoca. Nullameno, della donazione di Costantino il papato si servi ogni volta che gli venne a taglio per sostenere diritti territoriali; infatti il celebre canonista del dodicesimo secolo, Graziano, monaco nel cenobio benedettino di San Felice in Bologna, inserì il documento nella sua vasta raccolta dei canoni, delle decisioni dei Concili, delle decretali, raccolta che va precisamente sotto il suo nome.

Giovanni Maria Mastai Ferretti, papa col nome di Pio IX, nacque a Senigallia dove un Mastai, semplice artigiano, era emigrato dalla Lombardia verso la metà del Cinquecento, in cerca di fortuna. E, se non a lui, certamente la fortuna arrivò ai suoi discendenti uno dei quali, secoli dopo, riuscì a contrarre matrimonio con una Ferretti che gli portò una dote cospicua a cui, in seguito, si aggiunsero il secondo cognome ed il titolo comitale. Il 23 maggio 1792 dal conte Gerolamo e da Caterina dei conti Solazzi, nel palazzo avito che è proprio a tergo di quello comunale, venne al mondo Giovanni Maria che, sui dieci anni, fu messo a studio in Volterra, nel collegio degli Scolopi dov'era rettore l'astronomo e matematico

padre Inghirami. Ci stette fino al 1808 avendone tratto scarso profitto a causa delle sue condizioni di salute: un penoso male gli s'era rivelato, l'epilessia, i cui accessi piuttosto frequenti ne consigliarono la dimissione dal collegio. Ed ecco il sedicenne continuo Mastai inserito nell'ambiente bene della sonnolenta cittadina marchegiana.

Era un grazioso giovinetto, statura media ma sottile, labbra atteggiata al sorriso come per una piega naturale, il sorriso di papa Mastai. Si vestiva con ricercatezza, stava bene a cavallo ragion per cui lo si vedeva spesso con gli speroni, fumava sigari, valente al biliardo ed al gioco della palla, destro nella scherma, coltivava la musica. Naturalmente, adocchiava le ragazze, i giovinotti suoi pari gli invidiavano una delle più avvenenti popolane della città, perdutamente presa di lui. Col moto, la ginnastica della palla e del cavalcare la salute era alquanto migliorata, gli attacchi del male meno ricorrenti. Un giorno si sparge voce che il continuo s'è presa una cotta per una seducente attrice che recitava nella cittadina, ciò diede da pensare in famiglia: a quel-



Dio benedica l'Italia!

l'età le cotte possono giocare tiri pericolosi ed il conte Gerolamo, per spastoiarlo, scrisse a Roma a suo fratello Paolino che era canonico di San Pietro e lo zio rispose che glielo spedissero senza indugio.

A Roma, la speranza di Giovanni Maria, sempre azzimato e con quel suo sorriso suscitatore di simpatie soprattutto femminili, era di trovare un posto, quantunque la speranza fosse raggelata dalla spina segreta del suo male. Fu il male infatti che mandò all'aria la domanda di essere accolto nella guardia nobile del papa, che era Pio VII, il cesenate Chiaramonti. Anche lo zio canonico si dava d'attorno per cercargli una sistemazione qualsiasi, salvo, s'intende, il decoro della casata. Un brav'uomo, lo zio Paolino, benché l'aspetto del volto pieno di pustole fosse alquanto repellente, ragion per cui, a tavola, i cibi erano senza sale, in compenso la tavola era gratuita e l'appetito gagliardo.

Di buon grado dame di alto lignaggio si adopravano in favore di quel giovinotto sorridente, lo aiutarono ad entrare in prelatura e diventò uno degli abati galanti di cui Roma abbondava. Assidui ai salotti aristocratici, essi sapevano presentare, con un perfetto inchino, il braccio destro su cui la dama poggiava mollemente la mano, dama e bracciere facevano così ingresso nelle conversazioni; se il bracciere era giovine e la dama un poco

passa si dava il caso che l'ingresso suscitasse salaci commenti, sussurrati dietro ventagli di avorio e di seta cinese. La prelatura non ostava alla galanteria, non era difficile entrarci, una volta ammessi si vestiva abito nero e basta, molti agenti del governo papale venivano dalla prelatura. Finalmente un posto: entrò come sorvegliante nell'Ospizio di San Michele, noto sotto il nome di Tata Giovanni, dove venivano accolti i piccoli accattoni sottratti alla strada; il posto non era gran che, nullameno egli vi fece buona prova, solo che, a combattere con adolescenti la più parte indisciplinati, talora selvaggi, il suo carattere divenne irritabile. Però l'esistenza più posata e, soprattutto, morigerata dell'ospizio gli giovò, gli accessi del male presero a diradare finché cessarono. Ed egli, riconoscendone un segno della grazia divina, decise di farsi prete. L'undici aprile 1819 disse la sua prima Messa, aveva 27 anni.

Accorgendosi di possedere eloquio facile e colorito si diede alla predicazione. Nella chiesa romana di San Carlo al Corso i suoi fervorini non solo ottennero un fitto concorso di popolo ma diventarono di moda presso le dame dell'aristocrazia. Il successo aumentò a dismisura quando, l'anno seguente, fu mandato per un corso di prediche nella nativa Senigallia dove l'affluenza fu tale che dovette predicare sulla vasta piazza della cattedrale. E' doveroso riconoscere che qualche amasia del tempo giovanile tentò, anche con insistenza, di ravvivare la fiamma antica: tentativo vano, perché l'austero predicatore rimase tetragono ad ogni tentazione.

Monsignor Muzzi, vescovo di Città di Castello, era preposto ad una missione destinata a recarsi nel Cile; a quel tempo un viaggio nel Cile appariva impresa straordinaria, non c'era neppure la certezza di arrivarci, si faceva testamento come per andare all'altro mondo. Mastai domandò di accompagnare il nunzio in qualità di segretario e fu accontentato. Tra disagi di ogni specie, dormendo spesso sulla nuda terra e saltando i pasti, impiegò oltre sei mesi per arrivare a Santiago, senza che il segretario patisse attacchi del suo male. Tornata, 1825, la missione a Roma (il profitto era risultato magro, ma il Mastai era stato attivissimo) il Muzzi gli fece un rapporto lusinghiero, sicché due anni dopo papa Della Genga, Leone XII, anche lui marchegiano, lo creò vescovo di Spoleto donde, nel '32, fu tramutato alla sede di Imola e qui papa Gregorio XVI gli conferì la porpora. Morto papa Gregorio, il Mastai, a soli 54 anni, pervenne alla dignità delle somme chiavi. Ne regnò 32, il più lungo ponteficato dopo quello di San Pietro.

A Imola, sede prestigiosa oltreché ricca, c'era stato vescovo Pio VII, il novello pastore venne man mano in voce di liberaleggiante, probabilmente perché si diede a frequentare la villa di Montericco, ospite dei conti Pasolini Dall'Onda, la villa sorgeva sulle colline sopra la città. Scrive Pier Desiderio Pasolini nelle *Memorie*: «Una sera a Montericco mia madre mostrò al cardinale (era cardinale dal 1840) un libro che aveva letto con piacere: erano *Le speranze d'Italia* di Cesare Balbo e glielo diede. Più volte egli a Montericco si trattenne a ragionare con mio padre sulle ardite novità contenute nel libro». Altra ragione di quella nomea liberaleggiante deve ricercarsi nel fatto che egli stigmatizzava le gesta sanguinarie dei cosiddetti Centurioni ligi al governo. Nello stesso tempo, però, aveva interrotto relazioni con i suoi familiari che, a Senigallia, passavano per liberali.

Al tempo dell'episcopato imolese, settembre 1843, successe un fatto che ha

molta analogia con quelli che, oggi, riempiono le cronache. Una mano di rivoluzionari, raccoltisi in Bologna al comando del piemontese Ignazio Ribotti, concepì l'operazione denominata «I tre cardellini» che erano i cardinali Luigi Amat legato di Ravenna, Chiarissimo Falconieri arcivescovo di Ravenna ed il Mastai i quali dovevano essere rapiti e tenuti come ostaggi, approfittando della circostanza favorevole che si trovavano, tutti e tre, ospiti del Mastai nella villa di Torano sulle prime colline imolesi. Se non che una sofficiata pervenne all'orecchio del gonfaloniere conte Prospero Della Volpe il quale spedì a sbron battuto un messo a Torano ed «i tre cardellini» se ne involarono in tempo.

In vista dell'imminente conclave (papa Gregorio era alla fine) le relazioni degli ambasciatori accreditati a Roma indicavano il Mastai come intrinseco del conte Pasolini e, peggio, del Gioberti: in fama dunque di amico dei liberali. Nel conclave del 1831, al tuonare minaccioso dei moti rivoluzionari, il cardinale camaldolese Mauro Cappellari della Colomba, di Belluno, ne era uscito papa in virtù della fama di reitro acquistata con un suo scritto: *Il trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti dei novatori*. In altre parole, il conclave del 1831 fu dominato dal terrore, sui cardinali, della rivoluzione imminente, dal ricordo della rivoluzione francese e della recente prigionia di ben due pontefici, Pio VI e VII, atti di sacrilega prepotenza compiuti da Napoleone.

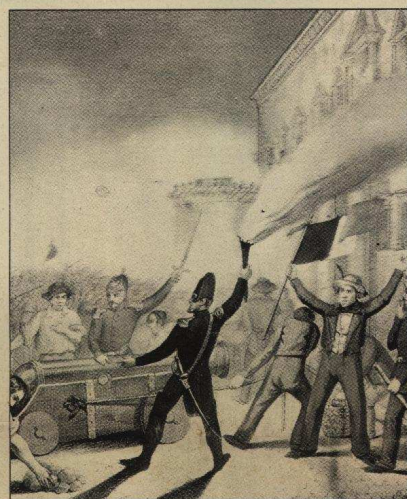
Adesso, nel 1846, pervenivano all'eminentissimo consenso implorazioni ed esortazioni, sotto forma di indirizzi, dove si domandava l'elezione di un sovrano riformatore che compisse opera per la pace, l'abbondanza, la virtù. L'indirizzo di Bologna recava duemila firme, prime quelle del Minghetti, del Tanari, del Pepoli. I romagnoli di Forlì chiedevano: «Cessi lo scisma tra governanti e governati ed alle sofferenze di questi non sia negato di manifestarsi legalmente, dando facoltà ai Consigli cittadini di discutere e proporre provvedimenti ai bisogni delle popolazioni».

In conclave, il candidato della corrente assolutista era il ligure cardinale Lambruschini, preconizzato come il cavallo vincente, viceversa si avverò il detto antico: chi entra papa in conclave ne esce cardinale. Nel destino stava scritto che papa doveva essere il Mastai. Destino è l'evento che deve accadere, i latini lo chiamavano *fatum*, cioè quello che è detto, un avvenimento ineluttabile, al di sopra della volontà umana ma anche del potere degli Dei, Giove compreso; gli astrologhi babilonesi lo scrutavano negli astri, i maghi caldei nei segni. Infatti, tutto stava contro la designazione di quel porporato: uomini, tempi, circostanze, per di più uno degli elettori si avviava al conclave con l'incarico di dargli l'esclusiva a causa della pece liberale di cui si riteneva intinto. Ebbene, uomini, tempi, circostanze, furono superati, mentre il cardinale designato ad escluderlo, non fu in grado di pronunciare il veto per la semplice ragione che giunse ad elezione avvenuta.

Che fu rapida: il 14 giugno 1846, al canto del *Veni Creator*, gli elettori entrarono in conclave preparato nella così detta manica lunga del Quirinale e due giorni dopo il papa era eletto. Quando, nella sala dello scrutinio, fu letto ad alta voce per la trentaseiesima volta il suo nome, il che equivaleva ad essere sommo pontefice, il Mastai, sbiancato in volto, fu sul punto di venir meno e temette un attacco del suo vecchio male, l'epilessia;

quando gli indossarono la bianca veste non era buono di contenere il tremito che lo pervadeva. Annota Alfredo Comandini che il Lambruschini, rientrato nella sua cella, cadde in deliquio. Si narra che il principe di Metternich, al colmo dello stupore, esclamasse: «Tutto mi sarei aspettato fuorché un papa liberale!».

E il cardinale che recava il veto? Anche a lui provvide il destino. Tre erano i sovrani cattolici aventi diritto di escludere nell'elezione papale: i re di Spagna e di Francia e l'imperatore d'Austria il quale appunto aveva incaricato il suo suddito, cardinale Gaetano Gaysruck arcivescovo di Milano (Milano era possedimento austriaco) di dare, a suo nome, l'esclusiva al Mastai. Il prelato si mise dunque in viaggio alla volta di Roma in un'ampia carrozza a quattro ruote, ben molleggiata sulle cinghie e fornita di comodi tra cui una piccola dispensa ed uno scelto celliere di vini. Se non che a Borgo San Donnino (Fidenza) si ruppe una ruota e ci voleva una settimana a ripararla ed il porporato aspet-



Roma 1849: I repubblicani occupano il Parlamento.

in piena tranquillità, sicuro che il conclave, secondo il solito, sarebbe andato per le lunghe. Annota il diligentissimo Comandini sotto la data del 21 giugno 1846: «In ritardo, per accidente di viaggio, arriva oggi a Roma il cardinale Gaysruck arcivescovo di Milano; recava in conclave il veto dell'Austria al Mastai già eletto».

(L'ultima esclusiva fu data nel conclave del 1903, da cui uscì eletto papa Sarto, Pio X, per conto dell'imperatore d'Austria dal cardinale vescovo di Cracovia contro il siciliano Mariano Rampolla del Tindaro il quale era sul punto di essere eletto, avendo già raggiunto 29 suffragi. Uno dei primi atti di Pio X fu di cominciare la scomunica *Latae Sententiae* a chiunque osasse interferire nell'elezione papale).

Il conte De Broglie, ambasciatore di Carlo Alberto a Roma, aveva mandato al re queste informazioni: «Mastai è uomo di testa quadra, spende il suo denaro in opere di beneficenza; alcuni lo accusano di troppo zelo pei doveri ecclesiastici e di rigidità pei costumi, ma egli ha maniere dolci ed è conciliante e modesto». Il lucano Petrucci della Gattina che nel parlamento piemontese sedette a sinistra (scrisse *I moribondi di palazzo Carignano*, satira pungente dei suoi colleghi deputati) trattando delle qualità del papa, scrive che, come uomo, Pio IX era pieno di amabili qualità e di modi graziosi, però

era irritabile quantunque rinvenisse presto. Per natura inclinava al motteggio ed all'ironia accompagnati ad un benevolo sorriso. Era portato alla burla ma da gentiluomo, essendo un autentico aristocratico nei principi come nei gusti e nei costumi.

Un aneddoto: Pio IX era notoriamente valentissimo al bigliardo. Avvenne che un galante prelato, entrato di notte in una casa per la porta, dovette uscirne precipitosamente saltando giù dalla finestra che, per buona sorte, non era troppo alta. La boccaccesca disavventura fu risaputa ed il papa ne venne a conoscenza. Un giorno, mentre stava giocando al bigliardo, fece saltare la propria palla al di sopra dei birilli, colpendo la palla avversaria coperta dai birilli. Il colpo magistrale riscosse gli applausi degli astanti tra i quali c'era quel tale prelato a cui il papa si volse ringraziandolo del plauso e, con un fine sorriso, aggiunse: «Tanto più che ella è buon intenditore». «O no, Santità, io non è mai preso una stecca in mano». «Non volevo dire che ella s'intende di bigliardo, ma che s'intende di salti». Il malcapitato rimase di sasso.

Il 16 luglio 1846, esattamente un mese dopo la sua elezione, datato da Santa Maria Maggiore, uscì il celebre decreto con cui il novello pontefice concesse amnistia ai condannati politici, atto che suscitò un entusiasmo indescrivibile, un vero delirio: ritratti di Pio IX erano in ogni casa, a gara i neonati venivano battezzati col suo nome, continuamente verso il Quirinale, allora si diceva Monte Cavallo, affluivano dimostrazioni popolari, il papa si affacciava al balcone e benediva sorridendo. Chi gliel'avrebbe profetizzato che di lì a poco più di due anni egli sarebbe scappato nottetempo, travestito, abbandonando la sua capitale pervasa dal disordine? L'assassino del conte Pellegrino Rossi, suo ministro ammazzato proditoriamente il 15 novembre 1848 mentre entrava nel palazzo, la Cancelleria, fu il prologo di un avvenimento che suscitò sbigottimento e scalpore enorme: la fuga del papa a Gaeta.

Dopo quel delitto del fanatismo la temperie della città divenne rovente: agitato da passioni contrastanti il popolo tumultuava, fiumane di folla confluivano paurosamente nella piazza di Monte Cavallo, ore gravi stavano maturando. Mal fida la guardia civica, dubbi i carabinieri pontifici, soltanto sulla guardia svizzera si poteva fare assegnamento, ma gli svizzeri del colonnello Meyr di Schauensee erano appena settanta; davanti al grande portone sbarrato la marea urlante montava, tra essa si agitava faziosa la pancetta del principe di Canino, nipote di Napoleone. Tra molte e confuse istanze si domandava che fosse affidato all'avvocato Galletti l'incarico di formare il nuovo ministero. Giuseppe Galletti, bolognese, suo padre aveva bottega di barbiere in Bologna, esperto giurista, implicato nei moti del '31 e condannato, era uscito in libertà con l'amnistia di Pio IX.

Esitando il papa di fronte a tale richiesta, la folla si scatenò: in mezzo ad un carnaio di clamori che terrorizzarono quanti erano nel palazzo, il papa, pure pallidissimo, manteneva sufficiente calma, venne appiccato il fuoco ad una porta secondaria che dava sulla strada Pia ed al rullo dei tamburi battenti la generale un cannone venne messo in postazione contro l'ingresso principale chiuso. Furono sparati colpi di fucile, una palla frantumò i vetri di una finestra, un'altra, penetrata dalla finestra, uccise monsignor Palma segretario delle lettere latine. Allora il pontefice si piegò ad accettare le condizioni imposte, il Galletti par-

W PIO IX



1846: Era figlio di nobili

Quando salì sul soglio pontificio, Giovanni Maria Mastai Ferretti prese il nome di Pio IX. Aveva appena 54 anni (era nato a Senigallia, nelle Marche, il 13 maggio 1792) ed era il nono figlio del conte Gerolamo, gonfaloniere di Senigallia e di Caterina Solazzi.



1846: Viva Pio IX!

Come d'uso, dopo la sua elezione ogni pontefice era solito emanare qualche atto di clemenza. Pio IX diede al suo atto un particolare significato estendendo il perdono anche ai reati politici. Nacque così la sua fama di papa liberale e italiano. L'editto fu accolto a Roma, nello Stato pontificio e in tutta la penisola italiana con grande gioia.



1847: L'Italia di Pio IX

I neoguelfi videro in Pio IX il capo di una confederazione di Stati Italiani guidati da lui, da Carlo Alberto, Leopoldo II di Toscana e Ferdinando II di Napoli. Una Italia confederata, non unitaria.

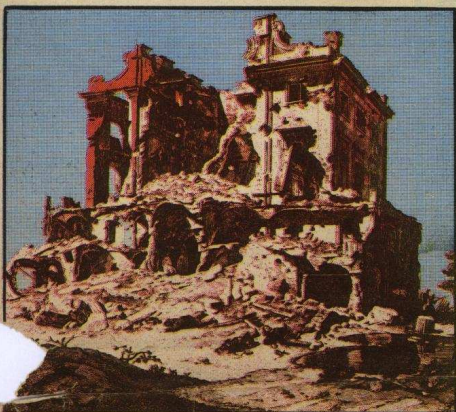
IL DU



1848: Il tramonto

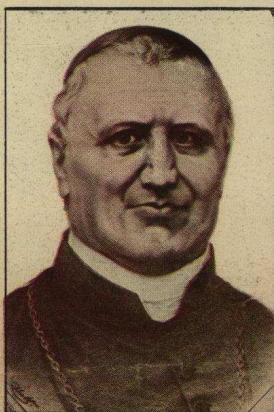
Dopo l'allocuzione della quale Pio IX dichiarò la guerra, cadono gli italiani. Pio IX ha stria. Nell'immagine l'aquila asburgica con

GLI ANNI DEL



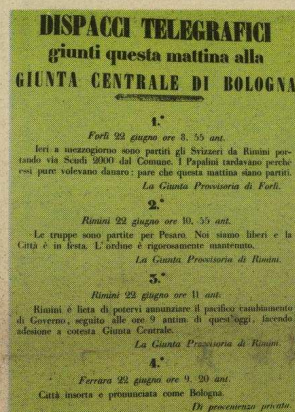
1849: Ai Quattro Venti si difende la repubblica

A Villa Corsini o Casino dei Quattro Venti i garibaldini scrissero una pagina eroica della Repubblica Romana. La Villa fu cannoneggiata e contesa più volte all'arma bianca. Garibaldi stesso ne uscì col poncho crivellato di palle. « Il terreno è seminato di morti — dice uno storico — il sangue scorre tra i fiori ».



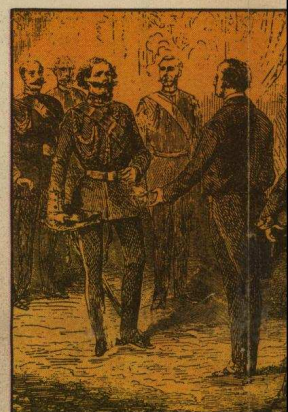
1849: Rientra in Roma

Caduta gloriosamente la Repubblica Romana, il pontefice, partito da Portici il 4 aprile 1849, raggiunse Roma il 12 successivo. Amnistiò nuovamente i politici, esclusi i maggiori responsabili.



1859: Via il pontefice!

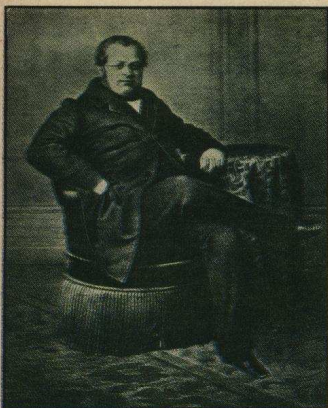
Seguendo l'esempio della Toscana, dei ducati di Parma e di Modena, nel giugno la Romagna insorge dandosi un governo autonomo. I messaggi delle città finalmente libere sono carichi di entusiasmo.



1860: Anche la Toscana vuole

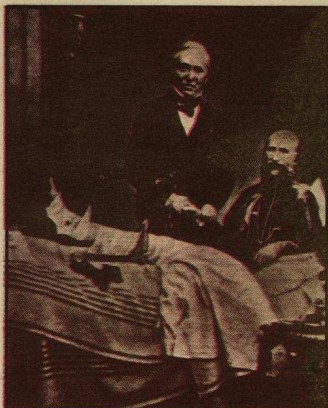
La deputazione toscana porta a nuove II il voto dell'Assemblea. trollata da Bettino Ricasoli, la voto plebiscitario, entra a far parte italiano. Per accelerare il processo Ricasoli fonde le truppe toscane d

PRIGIONIERO D



1861: Libera Chiesa in libero Stato

Tra gli scomunicati dal papa c'era anche Cavour, uno dei maggiori responsabili delle annessioni. Sul punto di morte Cavour, riferendosi ai delicati rapporti col Vaticano, sussurrava: libera Chiesa in libero Stato!



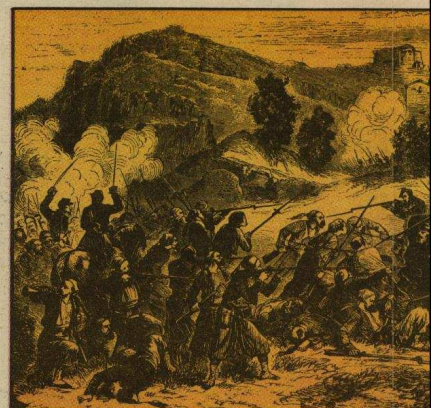
1862: Voleva marciare su Roma

Per curare Garibaldi è giunto dalla Francia il chirurgo Nélaton che riesce, per mezzo di uno specchio, a trovare il proiettile. A ferire l'eroe ad Aspromonte erano stati i piemontesi che temevano che Garibaldi marciasse contro Roma.



1863: Ormai è solo

Pio IX ormai è solo. Gli altri sovrani se ne sono andati. Ma anche il suo regno è rimpicciolito. Solo i francesi di Napoleone III riescono a difenderlo, per pochi anni, però. Nel '70 anche Napoleone cadrà.



1867: Altro tentativo contro Roma

Il 30 settembre 1867, 150 volontari garibaldini pendente e costringono alla resa 36 gendarmi pontifici. Garibaldi riesce ad eludere la stretta vigilanza, e raggiunge i suoi volontari. Dopo aver avanzato a rotondo, Garibaldi è però costretto a desistere. Si trova di fronte i nuovi fucili francesi, i far

DUBBIO



Il tramonto di un mito
L'uccisione del 29 aprile, nel-
lo IX dichiara di ritirarsi
a, cadono le speranze de-
Pio IX ha ceduto all'Au-
l'immagine riprodotta:
burgica corteggia il papa.

W LA REPUBBLICA



1848: Pellegrino Rossi è assassinato

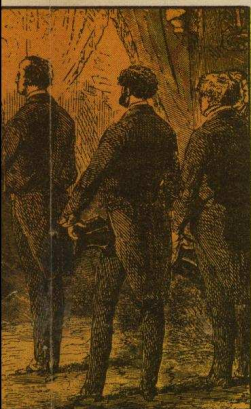
Pellegrino Rossi, celebre giurista, è nominato ministro dell'Interno. Il suo programma è chiaro: riformare l'amministrazione, evitare la guerra, riproporre la lega tra i principi italiani. Il suo atteggiamento è giudicato negativamente dai radicali, i quali spargono la voce che egli miri ad un colpo di Stato e a sciogliere il parlamento. Un fanatico (era il figlio di Ciceruacchio) lo colpisce a morte.



1849: Proclamazione della Repubblica Romana

Dopo una discussione piuttosto animata, la sera del 9 febbraio 1849, col voto favorevole di 120 deputati su 142 viene proclamata solennemente la Repubblica Romana: « Il papato — dichiara l'Assemblea Costituente — è decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale ». Tutte le campane di Roma, eccetto quelle di S. Pietro, suonano a festa. La popolazione festeggia l'avvenimento con gioia.

DEL CONFLITTO

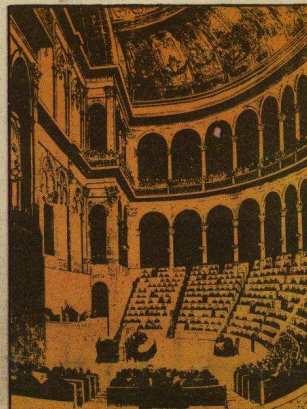


Il papa vuole l'Italia
ha porta a re Vittorio Ema-
Assemblea. Saggiamente con-
casoli, la nuova regione, con
ra a far parte del nuovo Stato
e il processo di unificazione, il
e toscane con quelle emiliane.



1860: Si combatte a Castelfidardo

Quattro giorni dopo l'entrata di Garibaldi in Napoli, le truppe italiane, al comando dei generali Fanti e Cialdini, invadono lo Stato Pontificio. Il 18 l'esercito papalino è sconfitto a Castelfidardo, undici giorni dopo, capitolò pure Ancona. Alla notizia di queste importanti vittorie, Garibaldi manda a Vittorio Emanuele le sue felicitazioni.



1860: Qui nacque l'Italia

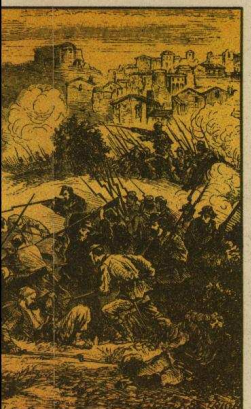
In quest'aula della Camera dei deputati, a Torino, Vittorio Emanuele II vide radunati per la prima volta anche i rappresentanti della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia. L'Italia era fatta. Si pensava a Roma.



1861: Anatema contro i patrioti

Pio IX, dopo avere inutilmente protestato per l'avvenuta conquista dei suoi territori, il 29 marzo lancia la scomunica maggiore contro i responsabili delle annessioni. Ma proteste e scomunica non ebbero alcun effetto.

RO IN VATICANO

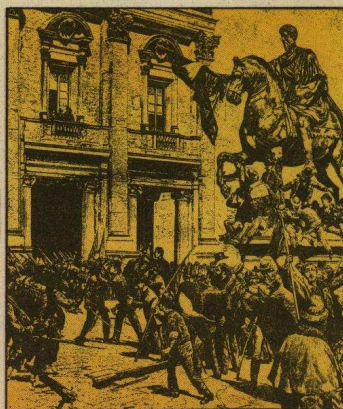


garibaldini attaccano Acqua-
darmi pontifici. Alla notizia,
vigilanza, fugge da Caprera
ver avanzato fino a Monte-
desistere perché a Mentana
cesi, i famosi chiacchepots.



1868: Un pallone da affittare

Quasi tutte le regioni d'Italia si sono liberate dei principi stranieri, partiti in pallone per altri lidi. Mancano solo Roma e il Trentino. Il papa si sostiene con le grucce di Napoleone. Un umorista così raffigura la situazione: « C'è ancora questo pallone libero — dice l'Italia a Napoleone —. Perché non lo affitta Lei e se ne va? ».



1870: Roma è libera!

Il 20 settembre 1870 i nostri entrano in Roma. « In piazza del Quirinale — scrive De Amicis — arrivano di corsa i nostri reggimenti, i bersaglieri, la cavalleria. Le case si coprono di bandiere. Il popolo si getta tra i soldati plaudente ».



1870: L'ultima protesta

Dopo la presa di Roma Pio IX lancia nuovamente la scomunica maggiore contro gli usurpatori chiedendo aiuto e intervento armato alle potenze europee. La sua voce è destinata a rimanere senza eco.

lò alla folla che si sciolse abbandonando la piazza. Ma il giorno seguente gli svizzeri dovettero consegnare il palazzo, vale a dire la custodia del pontefice, alla Guardia civica, la proposta era partita dal Bonaparte e dallo Sterbini.

Allora, due tra i diplomatici esteri più influenti, il prussiano conte di Spaur ed il francese duca D'Harcourt, esortarono il papa a lasciare Roma, rifugiandosi in luogo sicuro. Egli esitò a lungo sebbene fosse confortato dall'unanime parere dei pochi cardinali rimasti e dei prelati; fu scelto il confinante regno di Napoli e la fuga, perché di autentica fuga si trattava, fissata per la notte del 24 novembre. La contessa di Spaur, francese di nascita, sparse in giro la voce di un'imminente sua visita alla Corte di Napoli col marito il quale doveva trattare alcuni affari di indole privata. La mattina del 24 essa lasciò Roma in una grande berlina da viaggio tirata da quattro cavalli: si sapeva che si sarebbe fermata ad Albano per attendere il marito ed, insieme, proseguire per Napoli.

Sull'imbrunire il duca D'Harcourt, in carrozza di gala preceduta dal battistrada, si presentò al Quirinale domandando di conferire col papa per urgenti affari diplomatici e fu lasciato entrare; fu ricevuto nel gabinetto privato di cui venne chiusa la porta. Aiutato dal fido cameriere Filippini, il pontefice si sveste indossando calzoni neri corti, una pesante veste nera, grosse scarpe, un cappello da prete ed inforcando occhiali neri. Una breve preghiera e via per una porta segreta col cameriere che lo guida nel complicato giro di stanze e di corridoi della manica lunga, entrambi reggono una lucernetta di fiavole luce. Se non che, pervenuti all'ultima porta, la chiave non gira perché la serratura è arrugginita ed allora Filippini torna indietro lasciando lì il papa con la sua lucerna in mano. Sono minuti eterni ed ecco il cameriere tornare, armeggia un poco e quella porta si apre. Li dirimpetto è un carrozzone che, accolto il papa, parte nella direzione del Colosseo, e si ferma davanti alla chiesa di San Marcelino, dove il conte Spaur aspetta con un'altra carrozza che prende via al galoppo, uscendo senza difficoltà da porta San Giovanni.

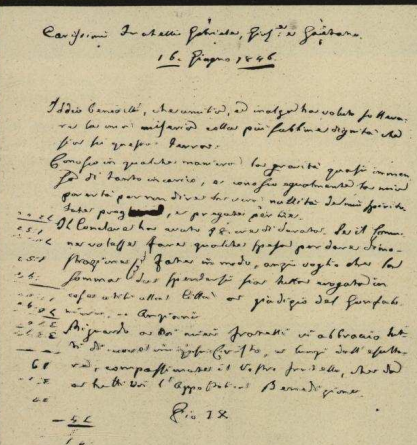
Tutto era stato calcolato con precisione meticolosa, infatti sulla strada, in vicinanza di Albano, è ferma la berlina della contessa. Una pattuglia di carabinieri in perlustrazione sta passando proprio in quella che il papa scende dalla carrozza; perfettamente calma, la contessa si affaccia al finestrino dicendo: « Presto, dottore, vi siete fatto aspettare! ». Il presunto dottore sale in silenzio; raccontò la Spaur che uno dei carabinieri della pattuglia rialzò il montatoio della berlina e chiuse la portiera augurando buon viaggio.

A sua volta l'ambasciatore francese rimase a lungo nel gabinetto del papa facendosi sentire a leggere ad alta voce dei documenti diplomatici e la lettura si protrasse fin verso le sette, poi il duca uscì dicendo che il papa, stanco, si era coricato. Racconta la contessa di Spaur che a Fondi, mentre si stava effettuando il cambio dei cavalli ed il papa era sceso per sgranchirsi le gambe (erano già in territorio napoletano e quindi in salvo) un giovine postiglione disse ad un compagno: « Guarda quell'abate, rassomiglia tutto al ritratto del papa che abbiamo in casa ». Arrivarono a Gaeta sulle dieci del mattino, Pio IX, stanchissimo ed in incognito, alloggiò in un modesto albergo detto 'il Giardinetto'.

A Roma, 9 febbraio 1849, venne pro-

clamata la repubblica che, dopo una resistenza epica, fu sfatta da un esercito mandato dalla Francia; il papa rientrò l'anno seguente.

In campo religioso uno degli atti rilevanti del ponteficato di Pio IX fu la convocazione del Concilio Vaticano I che sancì il dogma dell'infallibilità del romano pontefice in materia di fede e di costume. Indetto con la lettera apostolica *Aeterni Patris* ed aperto solennemente in Roma nel dicembre 1869, si chiuse nel luglio dell'anno successivo, due mesi prima della breccia di porta Pia; l'aula conciliare, nella basilica di San Pietro, fu



Il giorno della sua elezione scrive ai fratelli

Carissimi fratelli Gabriele, Giuseppe e Gaetano
16 giugno 1846

Idio benedetto che umilia, ed in alza ha voluto sollevare la mia miseria colla più sublime dignità che sia su questa terra. Conosco in qualche maniera la gravità quasi immensa di tanto incarico, e conosco egualmente la mia povertà per non dire la vera nullità del mio spirito. Fate pregare e pregate per me.

Il Conclave ha avuto 18 ore di durata. Se il Comune volesse fare qualche spesa per dare dimostrazione Voi fate in modo, anzi voglio che la somma da spendersi sia tutta erogata in cose utili alla città a giudizio del Gonfaloniere, ed Anziani. Riguardo a voi miei fratelli vi abbraccio tutti di cuore in Gesù Cristo, e lungi dall'esultare, compassionate il vostro fratello, che da a tutti voi l'apostolica Benedizione.

Pio IX

(Questo autografo, come pure l'illustrazione n. 20 fanno parte della Collezione Giorgi di Bologna).

la navata destra della croce, assistettero circa settecento padri, segretario e coordinatore fu l'insigne canonista tedesco monsignor Fessler.

La questione dell'infallibilità è stata toccata anche in tempi a noi vicini: in una conferenza l'arcivescovo di Canterbury, Ramsey, ebbe a dichiarare che, almeno per il momento, il dogma dell'infallibilità costituisce un ostacolo assoluto all'unione di Roma con la chiesa protestante, nullameno «codesta barriera potrebbe cadere qualora la chiesa cattolica modificasse l'equilibrio della sua autorità».

Neanche allora, cioè nel 1870, il dogma passò senza contrasti, anzi l'opposizione preesisteva da tempo e venne accentuandosi quando, sui primi del 1869, alcuni indirizzi di stretta osservanza vaticana lasciarono capire che i lavori si sarebbero svolti speditamente, sottintendendo che gli argomenti in discussione avrebbero trovato i padri concordi con Roma. Il vescovo di Orléans, in una lettera pastorale, scriveva: «Ho letto e riletto il grande Catechismo composto per ordine del Concilio di Trento e dei sovrani pontefici dai più reputati teologi romani, con l'intenzione di cercare se parli, o

no, dell'infallibilità del papa ed ho constatato che non ne fa parola. Se il prossimo Concilio dovesse stabilire la infallibilità del papa, i fedeli potrebbero pensare: a che ormai i Concili ecumenici, dal momento che uno solo, il papa, al di fuori dei vescovi, potrà decidere tutto infallibilmente?». Pastorale dell'episcopato tedesco riunito a Fulda, settembre 1869, presidente l'arcivescovo di Colonia: «Giammai un Concilio ecumenico potrà pronunciare una nuova dottrina che non sia contenuta nella sacra scrittura o nella tradizione apostolica». Pur non essendo esplicito, l'accento è chiaro.

Anni fa, in un interessante articolo sul *Messaggero*, Mario Missiroli, sostenendo, con l'abituale acume, la tesi dell'infallibilità, scrisse: «La forza del Cristianesimo discende dalla sua rivelazione divina e l'unità della Chiesa poteva essere mantenuta e perfezionata soltanto da una direzione unica, infallibile e permanente, che avesse la tangibile autorità di un uomo e l'assoluta personalità dell'ufficio. Se pertanto il papa è il custode della rivelazione deve, necessariamente, esserne l'interprete infallibile. La medesima verità si riflette allo stesso modo sui fini e sui mezzi, discutere sui mezzi equivale discutere sui fini».

Nel Concilio, l'opposizione fu sostenuta principalmente dai tedeschi, dagli austriaci ed ungheresi, sorretti da una schiera esigua dei francesi capeggiati dal vescovo di Orléans, mentre infallibilisti compatti stavano italiani, inglesi, spagnoli, irlandesi e la maggior parte dei francesi.

Per il 18 luglio era fissata la data solenne della promulgazione del dogma, alla presenza del pontefice. Intanto, nella Sessione del 13 luglio, lo scrutinio aveva dato i seguenti risultati: *placet* (infallibilisti) 451, *non placet* 88, *placet iuxta modum* (consenso condizionato) 62; assenti 92.

Alla vigilia della promulgazione, i prelati dissenzienti, adunatisi, tennero consiglio in cui prevalse l'opinione dei francesi: piuttosto che votare contro, non presentarsi alla sessione finale e lasciare senz'altro Roma. Redassero una dichiarazione in cui venivano spiegate le ragioni del dissenso ed espressero pietà filiale e reverenza verso il Sommo Pontefice, «affidando con tutto il cuore alla grazia ed al presidio di Gesù Nostro Signore la Chiesa di Dio e la Santità Vostra a cui professiamo intemerata fede ed obbedienza». Il dogma fu promulgato solennemente dal papa, mentre su Roma imperava un furioso temporale: votanti 535, *placet* 533, *non placet* 2.

Pio IX morì il 7 febbraio 1878 giorno di giovedì, sull'Avemaria, di 86 anni. Generale fu l'impressione che, anche da morto, il volto conservasse visibile l'impronta del suo sorriso. Rilevata la maschera, il dottor Ceccarelli eseguì la imbalsamazione, servendosi dello stesso metodo che era stato usato per l'imbalsamazione di Maria Luigia duchessa di Parma, vedova di Napoleone, morta nel 1847. I precordi, messi nella solita 'vettina' alta circa un metro, furono portati nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasia dove, abitualmente, sono conservati i precordi dei papi. Anni addietro, nel corso della causa di beatificazione di Pio IX, eseguita la ricognizione del cadavere, il papa fu trovato intatto. Nel testamento, 15 marzo 1875, dispose: «Il mio corpo, divenuto cadavere, sarà sepolto nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura». Pare che tutta la sua eredità non arrivasse al milione.

Francesco Serantini

Radiografia del personaggio

L'amnistia del 16 luglio 1846

PIO IX

ai suoi fedelissimi sudditi salute ed apostolica benedizione

Nei giorni in cui ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie di Nostri Sudditi erano tenute indietro dal partecipare alla gioia comune, perchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro merita, offendendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale, sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici, ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlocchè fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei travagliati figlioli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il Nostro buon popolo ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponiamo e ordiniamo pertanto che i primordi del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana:

I. A tutti i Nostri Sudditi che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; purché tutti facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo né tempo abusare di questa grazia, e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzi Apostolici o altri Rappresentanti della Santa Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di Nostra Clemenza.

PIO IX HA DETTO

Io non ho più finanze, non più esercito; la demoralizzazione è penetrata in tutti i ranghi dei miei sudditi; rovesciare è facile compito della violenza; ma per ricostruire occorre tempo; io ho pochi uomini capaci d'aiutarmi in questa laboriosa impresa; il tradimento spia i miei passi; le mie azioni, le mie azioni più insignificanti, suscitano false e maligne interpretazioni, ed io non posso nemmeno far distribuire delle elemosine senza che vi si trovi a ridire....

Tra la Chiesa e la Rivoluzione molti uomini del secolo stanno in forse. Molti hanno in bocca il pomo vietato della rivoluzione e ne sentono tutta l'amarezza: tranguagliarlo o rigettarlo sono due partiti ugualmente critici per certe anime fiacche, per cui vanno come ubriachi e fuor di senno alle parole libertà e progresso. E avanti grida la rivoluzione con voce imperiosa, mentre la Chiesa alza ancor essa la voce materna, e intima agli uomini ingannati di arrestarsi perché non vi è strada di mezzo e non vi sono accommodations o conciliazioni: o Dio, o Satana....

Si grida molto e si magnifica la libertà che ha recato agli uomini la rivoluzione. Menzogna! Mai gli uomini furono più schiavi d'adesso. Quelli che tessono le lodi della libertà sono schiavi delle loro passioni. I sovrani sono schiavi dei ministri e questi dei così detti pubblici rappresentanti, mentre alla loro volta e questi e quelli sono obbligati di cedere agli urti violenti dei demagoghi che quali angeli di abisso perseguitano tutti e tentano di rovesciare tutto....

Le cose del mondo proseguono al solito. I potenti della terra sono divenuti adulatori della rivoluzione, divenuta ormai la potenza più grande del mondo.

Non possumus

Non possumus (non possiamo).

Pio IX ripeté due volte questa frase ormai famosa: la prima volta l'8 febbraio 1860 rispondendo ad una lettera a tesi proponeva la cessione delle Romagne a Vittorio Emanuele II; la seconda volta ripeté la frase in una enciclica del 19 dello stesso mese perché non vi fossero dubbi sulla giusta interpretazione.

3 gennaio 1870:

Pio IX a Vittorio Emanuele II

contro l'istruzione obbligatoria

Maestà, non ho dato corso alla prima lettera qui unita e che ho diretta a Vostra Maestà, perché il Sig. Ministro di Portogallo mi assicurò di avere scritto in proposito, ma non vedendo riscritto invio alla V.M. la stessa lettera. Vi unisco poi la presente per pregarla a fare tutto quello che può affine di allontanare un altro flagello, e cioè una legge progettata per quanto si dice relativa all'istruzione (sic) obbligatoria. Questa legge parmi ordinata ad abbattere totalmente le Scuole Cattoliche, e so-

pra tutto i Seminari. Oh quanto è fiera la guerra che si fa alla Religione di Gesù Cristo! Spero dunque che la V.M. farà sì che in questa parte almeno, la Chiesa sia risparmiata. Faccia quello che può, Maestà, e vedrà che Iddio avrà pietà di Lei. La abbraccio nel Signore.

Pio IX

Popolarità di Pio IX

Dovunque risuonava il nome o brillava l'immagine di Pio IX: per le piazze e le vie di Milano, nei funerali di Federico Confalonieri (1846), nell'ingresso del nuovo arcivescovo italiano, succeduto ad un austriaco (1847); nelle vie di Parma, di Siena, di Lucca.

Ma l'Austria vegliava e provvedeva: il Metternich, dopo un istante di turbamento, perché diceva di aver previsto tutto «fuorché un Papa liberale», fu il centro vigilante ed operosissimo dell'opposizione alle novità promosse da Pio IX.

Nel luglio del 1847 l'Austria faceva occupare dalle sue truppe la città di Ferrara. Pio IX protestò fieramente contro quella provocazione e dal suo ministero fece rivolgere alla Guardia Civica le famose parole: «Mostriamo all'Europa che l'Italia basta a se stessa». Le proteste del papa erano platoniche, il campo trincerato di Forlì, allestito in quei giorni, era un campo «buono soltanto per coltivare le patate» (come diceva il D'Azeglio); ma intanto un grande fatto si era compiuto: un Papa si poneva risolutamente di fronte all'Austria, sostenuto dall'anima di tutta la Nazione. Province, municipi, privati andavano a gara nell'offrirgli denari, armi, volontari; Giuseppe Mazzini scriveva «Pio IX, Pontefice Massimo», esortandolo a liberare l'Italia; e Carlo Alberto mandando al Congresso Agrario di Casale la famosa lettera: «Se la Provvidenza ci manda la guerra dell'indipendenza d'Italia, io monterò a cavallo coi miei figli e mi porrò alla testa dell'esercito».

La storia d'Italia non aveva conosciuto un momento simile per unanime entusiasmo. Pio IX, primo fra i principi italiani, osava sfidare l'ira dell'Austria; e intorno a lui tutta l'Italia si univa. Parve realmente che egli volesse raccogliere intorno a sé, in uno sforzo comune, tutti quei principi che meno erano legati all'Austria, iniziando una lega doganale fra Roma, Torino e Napoli, preludio alla Confederazione dei principi d'Italia sognata dal Gioberti. Egli stesso si investiva di quell'entusiasmo che aveva suscitato negli altri: chiamava al Ministero i proscritti del 1831 e del 1845, arruolava volontari e, dal balcone del Quirinale, pronunciava le fatidiche parole: «Gran Dio, benedite l'Italia».

Ferruccio Quintavalle

HANNO DETTO DI LUI

In colui che amava l'Italia c'era un punto naturale dove fermarsi: il punto dove finiva il re e cominciava il Pontefice.

Francesco De Sanctis

La Provvidenza — ora lo vediamo bene — aveva quasi drammaticamente giocato con gli avvenimenti. Il Vaticano I aveva infatti proclamato da pochi giorni la somma ed infallibile autorità di quel Papa che praticamente perdeva in quel fatale momento la sua autorità temporale. Il Papa usciva glorioso dal Concilio ed umiliato nella stessa Roma. Ma fu allora che il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimone del Vangelo.

Nazareno Fabbretti

Pio IX e Vittorio Emanuele II. Sul piano psicologico difficile concepire un'antitesi più netta, vorremmo dire più assoluta. Da un lato il re conquistatore, l'ultimo re conquistatore come fu detto, fedele al cattolicesimo come avrebbe potuto esserlo un sovrano del Settecento ma senza scrupoli religiosi, senza i contrasti di coscienza tormentosi e laceranti del padre Carlo Alberto, temperamento militare, aggressivo, impetuoso, uomo di pochi studi, di scarse letture e forse per questo di sano buon senso, di rapida intuizione, di accorto calcolo. Dall'altro il Papa teocratico, il Papa chiuso in una fede intrepida e assoluta, altamente cosciente della sua missione di restaurazione religiosa e di concentrazione ecclesiastica, deluso dall'esperienza delle riforme e dal fallimento neoguelfo e per ciò deciso a ripiegare sulle sole forze della religione, a separare la Chiesa dal mondo moderno, a sacrificare la «ragione» politica e i puri motivi di opportunità e di convenienza a una visione e valutazione trascendente delle cose.

Giovanni Spadolini

Pio IX, nonostante che si sia tanto indagato su di lui, osservandone la figura in luce e controcultura, per diritto e per traverso, rimane ancora fra i personaggi più enigmatici della nostra storia moderna, che ognuno, per lui, può tirare l'acqua al proprio mulino; ossia può darne l'interpretazione che meglio si adegua alle proprie tendenze o ai propri gusti. Certo, Pio IX vi si presta, con quel suo fare e disfare, mettersi fra i riformatori o fra i progressisti, per poi far macchina indietro; fra i più vicini all'azione liberale, per poi risultare fra i più lontani.

Luigi M. Personé

L'ITALIA A ROMA

Telegrammi premonitori

La «presa di Roma», in realtà cominciò con due telegrammi che l'allora presidente del Consiglio Lanza in data 8 settembre 1870 faceva partire da Firenze: «RACCOMANDO SUA MASSIMA VIGILANZA ED CUSTODIA MAZZINI STOP SUA FUGA IN QUESTI MOMENTI CREEBBE SERI IMBARAZZI GOVERNO STOP». «RACCOMANDO MASSIMA SORVEGLIANZA GARIBOLDI STOP SUA PRESENZA CONTINENTE DAREBBE GRAVI IMBARAZZI GOVERNO STOP».

L'allarme!

PROCLAMA

Romani!
Si vuole tentare di compiere il più orrendo misfatto.

Il Sommo Pontefice nel pacifico possesso della sua capitale e delle poche province lasciate dall'usurpazione in suo dominio, è minacciato senza alcuna ragione dalle truppe di un Re Cattolico.

Roma pertanto è dichiarata con superiore autorizzazione in stato di assedio e i pacifici e onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde la truppa possa invigilare sui pochi male intenzionati che cercassero turbare l'ordine ed attentare alla pubblica sicurezza.

Roma 12 settembre 1870.

Il Generale Comandante le truppe pontificie

Kanzler

20 settembre 1870: Roma libera!

Quando la porta Pia fu affatto libera, e la breccia vicina aperta sino a terra, due colonne di fanteria furono lanciate all'assalto. Non vi posso dar particolari. Ho visto passare il 40.º a passo di carica. L'ho visto, presso alla porta, gettarsi a terra per aspettare il momento opportuno ad entrare. Ho sentito un fuoco di moschetteria assai vivo; poi un lungo grido **Savoià!**, poi uno strepito confuso poi un'ovazione lontana che gridava: Sono entrati! Allora giunsero a passi concitati i sei battaglioni di bersaglieri della riserva; giunsero altre batterie di artiglieria; s'avanzarono altri reggimenti; vennero oltre, in mezzo alle colonne, le lettighe per feriti. Corsi cogli altri verso la porta. I soldati erano tutti accalcati intorno alla barricata. Non si sentiva più rumore di colpi; le colonne a mano a mano entravano. Da una parte della strada si prestavano i primi soccorsi a due ufficiali di fanteria feriti; gli altri erano stati portati via. Ci fu detto che era morto valorosamente sulla breccia il maggiore dei bersaglieri Pagliari, comandante il 35.º; vedemmo parecchi ufficiali dei bersaglieri colle mani fasciate. Sapemmo che il generale Angelino s'era lanciato innanzi dei primi colla sciabola nel pugno come un soldato. Da tutte le parti accorrevano emigranti gridando. Tutti si arrestavano un istante, a guardare il sangue sparso qua e là per la strada: sospiravano e via.

La porta Pia era tutta sfracellata, la sola immagine enorme della Madonna che le sorge dietro era rimasta intatta, le statue a destra e a sinistra non avevano più testa, il suolo intorno era sparso di mucchi di terra, di materassi fumanti, di berretti di zuavi, d'armi, di travi, di sassi.

Per la breccia vicina entravano rapidamente i nostri reggimenti.

In quel momento uscì da porta Pia tutto il corpo diplomatico in grande uniforme, e mosse verso il quartier generale.

Entrammo in città. Le prime strade erano già piene di soldati. E' impossibile esprimere la commozione che provammo in quel momento; vedevamo tutto in confuso, come dietro una nebbia. Alcune case arse la mattina fumavano, parecchi zuavi prigionieri passavano in mezzo alle file dei nostri, il popolo romano ci correva incontro. Salutammo, passando, il colonnello dei bersaglieri Pinelli; il popolo gli si serrò intorno gridando. A misura che procediamo nuove carrozze, con entro ministri ed altri personaggi di Stato, sopraggiungono. Il popolo ingrossa. Giungiamo in piazza Termini è piena di zuavi e di soldati indigeni che aspettano l'ordine di ritirarsi. Giungiamo in piazza del Quirinale.

Arrivano di corsa i nostri reggimenti, i bersaglieri, la cavalleria. Le case si coprono di bandiere. Il popolo si getta fra i soldati gridando e plaudendo. Passano drappelli di cittadini colle armi tolte agli zuavi. Giungono i prigionieri pontifici. I sei battaglioni di bersaglieri della riserva, preceduti dalla folla, si dirgono rapidamente, al suono della fanfara, in piazza Colonna. Da tutte le finestre sporgono bandiere, s'agitano fazzoletti bianchi, s'odono grida ed applausi. Il popolo accompagna col canto la musica delle fanfare. Sui terrazzini gli stemmi di Casa Savoia. Si entra in piazza Colonna: un grido di meraviglia s'alza dalle file. La moltitudine si versa nella piazza da tutte le parti, centinaia di bandiere sventolano, l'entusiasmo è al colmo. Non v'è parola umana che valga ad esprimerlo. I soldati sono commossi fino a piangere. Non vedo altro, non reggo alla

piena di tanta gioia, mi spingo fuori della folla, incontro operai, donne del popolo, vecchi, ragazzi: tutti hanno la coccarda tricolore, tutti accorrono gridando: I nostri soldati! I nostri fratelli!

E' commovente; è l'affetto compreso da tanti anni che prorompe tutto in un punto ora; è il grido della libertà di Roma che si sprigiona da centomila petti; è il primo giorno d'una nuova vita; è sublime.

E altre grida da lontano: i nostri fratelli!

Edmondo De Amicis

Il pensiero di Pio IX e di Giovanni XXIII su Roma capitale d'Italia

Dichiariamo essere nostro pensiero, nostro proposito e nostra volontà di conservare i domini di questa Sede ed i suoi diritti integri, intatti e inviolabili, e trasmetterli ai Nostri Successori. Dichiariamo inoltre, ribadiamo davanti a Dio e a tutto il mondo cattolico che Noi versiamo in tale cattività che non possiamo senza alcuna sicurezza spedatamente e affatto liberamente esercitare la nostra suprema autorità pastorale.

Pio IX, 1870

La ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, il centenario della sua unità, ci trova sulle due rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore, che pur attraverso variazioni e contrasti, talora accessi, come accade in tutti i tempi, ha guidato questa porzione elettissima d'Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore nel concerto delle nazioni grazie a Dio depositarie, si, ancora oggi della civiltà che da Cristo prende il nome.

Giovanni XXIII, 1960



Un dipinto dei tempi di «Viva Pio IX!»: il papa nell'atto di salvare l'Italia dai flutti.

ANEDDOTICA

Sottoscrive per i patrioti

Alla fine del 1846 alcuni patrioti avevano aperto in Roma una sottoscrizione a favore di quegli amnistiati che non avevano i mezzi per vivere. Al termine di una manifestazione fu raccolto molto denaro. Non mancarono, però, dichiarazioni politiche avverse al papa. Pio IX, quando glielo riferirono, per nulla turbato, si fece portare la lista delle sottoscrizioni e, senza neppure leggere i nomi, firmò dopo gli altri impegnandosi per una somma di 100 scudi.

La pagnotta disgustosa

Pio IX entrava un giorno nel giardino del Quirinale, quando un soldato di guardia gli si avvicinò con una pagnotta in mano e disse:

— Santo Padre, vedete come ci trattano a vitto!
Il papa assaggiò la pagnotta e la trovò disgustosa.

— Ci penso io — disse quindi al soldato. L'incamminò si fece portare una pagnotta e la trovò uguale a quella che aveva assaggiato. Mandò allora a cercare il fornitore, lo fece arrestare e condannare per frode. Diede quindi ordine ai competenti ufficiali di sorvegliare la cucina più diligentemente.

Un testamento bizzarro

Un ricco signore un po' strano depose nelle mani del Protonotario Apostolico il suo bizzarro testamento: ai due figli solo la legittima, tutto il resto a quel prete che per caso avesse detto messa per primo nel giorno dei suoi funerali.

Il giorno delle esequie il papa se ne andò tutto solo di buon mattino alla chiesa dove si doveva celebrare il rito funebre, si fece aprire le porte e disse la messa in suffragio di quell'anima. Divenuto così erede universale, cedette tutti i suoi diritti ai due figli del defunto.

Mario Panizza, garibaldino, massone, deputato al Parlamento e professore di università, odiava, come a quei tempi usavano esprimersi la **pretaglia** e il prete per eccellenza, Pio IX. Ferito a Mentana fu ricoverato in una infermeria di Roma, con molti altri suoi commilitoni.

Il Papa si recò un giorno a visitarlo. Lo fissò negli occhi e, posandogli una mano sulla testa, gli disse: «Guardami, giovinotto: guardami bene: così potrai raccontare che hai visto com'è fatto il **tiranno**». Tutte le volte che il Panizza, da vecchio, narrava l'episodio, piangeva di tenerezza.

Non era razzista

Una famiglia francese aveva portato con sé una negra di Nuova Orléans. Convertita al cattolicesimo, desiderava vedere il papa. Venuto a conoscenza di ciò, Pio IX mandò a cercarla per mezzo di un drago. Il giorno dopo la schiava negra si trovava in udienza insieme alle nobili dame venute a fare gli auguri pasquali al papa, Pio IX la chiamò per nome e con dolcezza ineffabile le disse: «Figlia mia, molti ragguardevoli personaggi attendono di essere ricevuti, ma io voglio prima parlare con voi. Sebbene siate l'ultima davanti al mondo, potete essere la più grande dinanzi a Dio».

Passando un giorno Pio IX per il ghetto di Roma, vide un povero vecchio svenuto lungo la strada. Fatti fermare i cavalli, scese in fretta dalla carrozza e gli si accostò.

— E' un ebreo — dissero con disprezzo quelli che gli erano vicini.

— Che dite? — esclamò il papa — Costui non è forse un uomo come noi?

Aiutato dai prelati, lo sollevò con le sue mani, lo fece salire sulla sua carrozza, lo condusse alla sua abitazione e non lo lasciò fin quando non lo vide ritornare in sé.

Biografia

1792, 13 maggio: nasce a Senigallia Giovanni Maria Mastai Ferretti, figlio del Conte Gerolamo e di Caterina Solazzi.

1803: entra nel Collegio dei Nobili di Volterra.

1808: inizia gli studi di filosofia e diritto a Roma nel Collegio Romano.

1814: è accolto come aspirante nella Guardia nobile pontificia.

1816: indossa l'abito talare.

1819, 11 aprile: dice la sua prima messa a 27 anni.

1823 - 1825: partecipa ad una missione in Cile.

1827, 3 giugno: è nominato arcivescovo di Spoleto.

1831: riesce ad evitare le ripercussioni della rivolta in Emilia e Romagna: in tale occasione dà al Principe Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III) il passaporto per sottrarsi al rischio di una cattura.

1832: il nuovo papa Gregorio XVI lo promuove alla sede vescovile di Imola.

1840: viene nominato cardinale.

1846, 16 giugno: viene eletto papa e prende il nome di Pio IX.

1846, 16 luglio: pubblica un'amnistia che concede la libertà ai prigionieri politici e li ritorna agli esuli.

1847, 12 marzo: concede una moderata libertà di stampa.

1847, 5 luglio: istituisce la Guardia Civica.

1847, 14 ottobre: crea la Consulta di Stato.

1848, 10 febbraio: pronuncia la famosa frase «Gran Dio, benedite l'Italia!», che suscita commozione ed entusiasmo.

1848, 14 marzo: promulga lo Statuto.

1848, marzo: permette la partenza di volontari e di truppe regolari contro l'Austria in aiuto dei piemontesi.

1848, 29 aprile: con l'allocuzione di questo giorno dichiara di non potere partecipare alla guerra e di non appoggiare la causa nazionale.

1848, 15 novembre: il ministro degli interni Pellegrino Rossi viene assassinato.

1848, 24 novembre: Pio IX fugge a Gaeta.

1849, 9 febbraio: l'Assemblea costituyente si riunisce a Roma e crea la Repubblica Romana, retta dal triumvirato Mazzini, Amellini e Saffi.

1849, 3 luglio: cade la Repubblica Romana.

1849, 12 settembre: Pio IX concede alcune riforme e un'amnistia.

1850, 12 aprile: il Pontefice rientra in Roma.

1851: stipula il Concordato con la Spagna e la Toscana.

1854, 8 dicembre: proclama il dogma della Immacolata Concezione.

1855, luglio: condanna le leggi piemontesi riguardanti la soppressione degli ordini conventuali contemplativi e la vendita dei loro beni.

1858, 21 - 22 luglio: Napoleone III a Plombières promette a Cavour l'allargamento del Piemonte in Emilia e Romagna e nelle Legazioni Pontificie.

1859, 12 giugno: Bologna si ribella e offre a Vittorio Emanuele II la dittatura. Nei giorni successivi anche Ravenna, Forlì e Ferrara aderiscono alla Giunta di Bologna.

1859, 11 luglio: si costituisce in Bologna un nuovo governo sotto il d'Azeglio.

1859, settembre: le deputazioni toscana, modenese, parmense e romagnola, si recano a Torino a presentare i voti delle assemblee per l'annessione a Vittorio Emanuele II.

1859, 10 novembre: la pace di Zurigo stabilisce che i legittimi sovrani devono essere restaurati nell'Italia centrale, senza però l'intervento di forze armate straniere. La restaurazione è pertanto impossibile.

1860, 11 - 12 marzo: le Romagne proclamano la loro annessione al regno di Sardegna.

1860, 18 settembre: le truppe piemontesi, sotto il comando di Cialdini, attaccano gli Stati pontifici e conquistano Ancona.

1860, 4 - 5 novembre: le Marche e l'Umbria votano per l'annessione al Piemonte.

1861, 27 marzo: il Parlamento italiano proclama Roma capitale d'Italia.

1861, 29 marzo: Pio IX lancia la scomunica contro il governo italiano.

1862, 29 agosto: Garibaldi, in marcia verso Roma, è fermato e ferito ad Aspromonte.

1864, settembre: l'Italia firma una convenzione con la Francia e si impegna a non invadere i domini pontifici.

1864, 8 dicembre: Pio IX pubblica il Sillabo con cui condanna tutte le dottrine acatoliche dell'età moderna.

1865: è fondata a Bologna la Società Cattolica Italiana per la libertà della Chiesa, la futura Azione Cattolica.

1867, 23 ottobre: Garibaldi invade il territorio pontificio e occupa Monterotondo.

1867, 3 novembre: Garibaldi è sconfitto a Mentana dai francesi.

1869, 9 novembre: Pio IX apre il Concilio Vaticano I.

1870, 18 luglio: Pio IX proclama il dogma dell'infallibilità del Papa.

1870, 20 settembre: le truppe italiane entrano in Roma.

1870, 1 novembre: il Papa scomunica i responsabili della presa di Roma.

1871, 2 maggio: il governo italiano approva la Legge delle quarentaglie, che regola i rapporti fra stato e chiesa.

1877: è festeggiato con grande partecipazione di forze cattoliche il cinquantenario del suo episcopato.

1878, 7 febbraio: si spegne in Vaticano Pio IX dopo 32 anni di pontificato.

1881, 13 luglio: la sua salma viene traslata nella basilica di San Lorenzo dando luogo a gravi manifestazioni anticlericali.

Bibliografia

M. Marocco, **Della vita, del Pontificato e del regno di Pio IX**, Torino, 1863.

B. Castaldi, **Pio IX e i suoi tempi**, Roma, 1882.

E. Clerici, **Pio IX, vita e pontificato**, Milano, 1928.

A. Monti, **Pio IX nel Risorgimento italiano**, Bari, 1928.

G. Quazza, **La questione romana nel 1848 - 49**, Modena, 1947.

A. C. Jemolo, **Chiesa e stato in Italia negli ultimi 100 anni**, Torino, 1952.

L. Salvatorelli, **Chiesa e Stato dalla rivoluzione francese ad oggi**, Firenze, 1955.

A. Serafini, **Pio IX dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti editi ed inediti**, Città del Vaticano, 1958.

P. Pirri, **Pio IX e Vittorio Emanuele II nel loro carteggio privato**, Roma, 1944-1951.

L. Rodelli, **La repubblica romana del 1849**, Pisa, 1955.

A. Chigi, **Il tempo del Papa - Re, Diario del principe Don Agostino Chigi dall'anno 1830 al 1855**, Milano, 1966.

G. Andreotti, **La scariera di Papa Mastai**, Milano, 1967.

R. Mori, **Il tramonto del potere temporale dei Papi, 1866-1870**, Roma, 1967.



Cimeli risorgimentali: un elmo della guardia pontificia e il berretto di Luciano Manara.